

Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana

Kalle Korhonen;¹ Cristina Soraci²

Recibido: 7 de septiembre de 2018 / Aceptado: 21 de enero de 2019

Riassunto. Fino a non molto tempo fa gli studiosi sostenevano che le scelte linguistiche nelle colonie romane della Sicilia fossero coerenti: il latino sarebbe stata la sola lingua usata in un contesto “ufficiale” e il greco sarebbe stato adottato in contesti diversi, come il culto (non coloniale) o l’ambito privato. Ricerche recenti hanno messo in discussione tali affermazioni. Nel presente articolo ci soffermiamo sull’uso del greco e del latino nelle città non coloniali. L’impiego del latino è spesso stato legato all’attribuzione di un preciso stato amministrativo, quello dei municipi, in epoca augustea o post-augustea; al contrario, testimonianze concernenti i *municipia* e scritte in greco sono state considerate risalenti agli anni di Sesto Pompeo. Intendiamo dimostrare che l’uso del linguaggio in contesti municipali “ufficiali” è molto più vario di quanto non si sia pensato in precedenza e proponiamo nuove letture e datazioni per diverse iscrizioni, soprattutto *IG XIV, 954* (in riferimento ad *Akragas/Agrigentum*), *IG XIV, 367=IG Palermo 44 (Aluntium)*, *CIL X 7350 (Thermae Himeraeorum)*, *IG XIV, 575 (Centuripae)*, *AE 1945, 64 (Segesta)* e *SEG LXI, 758=AE 2011, 435 (Syracusae)*.

Parole chiave: colonie; *municipia*; bilinguismo; Sesto Pompeo; epoca augustea.

[en] Administrative Forms and Language Choices in the Epigraphs and Coins of Roman Sicily

Abstract. Until recently scholars used to claim that the language use in the Roman colonies of Sicily was coherent: Latin was the only language in use in any “official” context, and Greek was only chosen when the context was somehow different, such as a (non-colonial) cult or a private setting. Recent research has challenged the assumption. In the article, we focus on the use of Greek and Latin in non-colonial cities. The use of Latin has often been connected with the attribution of a precise administrative status, that of *municipia*, in Augustan age or Post-Augustan age; on the contrary, evidence on *municipia* written in Greek have been considered to date back to the years of Sextus Pompeius. We show that there was much more variation in language use in the “official” municipal contexts than previously thought. We also propose new readings and datings for several inscriptions, notably *IG XIV, 954* (with a reference to *Akragas / Agrigentum*), *IG XIV, 367=IG Palermo 44 (Aluntium)*, *CIL X 7350 (Thermae Himeraeorum)*, *IG XIV 575 (Centuripae)*, *AE 1945, 64 (Segesta)* and *SEG LXI, 758=AE 2011, 435 (Syracusae)*.

Keywords: Colonies; *municipia*; bilingualism; Sextus Pompeius; Augustan age.

¹ Università di Helsinki.
E-mail: kalle.korhonen@helsinki.fi

² Università degli studi di Catania.
E-mail: c.soraci@unict.it

Sommario: 1. Introduzione. 2. Municipi e colonie nella Sicilia romana. 3. Agrigento. 4. Alunzio. 5. Centuripe. 6. Lipari. 7. Segesta. 8. Siracusa? 9. Conclusioni. 10. Bibliografia.

Cómo citar: Korhonen, K.; Soraci, C. (2019): Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana, en *Gerión* 37/1, 97-116.

1. Introduzione³

La discussa e complessa questione dello statuto di cui godettero le città siciliane tra l'epoca cesariana e il I sec. d.C. è stata quasi sempre affrontata solo marginalmente, spesso in connessione con il problema della datazione di epigrafi e monete provenienti dai vari centri siciliani.⁴ In tale contesto, appare forzata, quando non erronea, la volontà di collegare condizione istituzionale e scelte linguistiche delle città, in particolare nel caso di province essenzialmente grecofone: il latino sarebbe la lingua usata nelle epigrafi "ufficiali" e nelle monete delle colonie, il greco la lingua dei contesti non "ufficiali".⁵ Analoghe considerazioni hanno portato a ritenere che la variabilità nell'uso linguistico dei municipi potrebbe, nel caso siciliano, essere divisa in due periodi cronologici: le iscrizioni e le monete con scritte in greco risalirebbero, a parte qualche eclatante eccezione, ad un'epoca più antica, quelle in latino a tempi più recenti. È, questo, il punto di vista di Otto Cuntz, a detta del quale solo le monete di Panormo, Agrigento e Segesta con legenda in greco e testa di Augusto, ovviamente databili in epoca augustea, si sottrarrebbero alla regola generale.⁶ Lo stesso ragionamento portava Wilson a giudicare "surely improbable under Augustus for a town with *ius Latii*" l'impiego del greco nelle legende monetali.⁷

In passato si è voluto riconoscere negli anni del governo di Sesto Pompeo il momento in cui alcune città, che avrebbero ricevuto il diritto latino da Cesare e che perciò sarebbero state trasformate in municipi, avrebbero celebrato lo status municipale da poco ottenuto continuando a servirsi del greco.⁸ All'epoca di Augusto, invece, e, in particolare, al dopo Azio, apparterrebbero le testimonianze in latino dei municipi.

³ Ringraziamo Carmine Ampolo, Giacomo Biondi, Elisa Chiara Portale, il Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" e il Parco archeologico di Segesta per aver inviato le foto relative ad alcune delle epigrafi discusse nel presente lavoro. Nell'articolo, Cristina Soraci ha curato maggiormente la parte storica (parr. 1, 2, 3, 7), Kalle Korhonen soprattutto quella epigrafica lapidaria (parr. 4, 8 e 9); i parr. 5 e 6 sono stati scritti da entrambi.

⁴ I più importanti studi sull'argomento, che hanno indirizzato e influenzato le ricerche successive, sono quelli di Cuntz 1906; Scramuzza 1937; Grant 1946; Vittinghoff 1951; Kahrstedt 1968; Goldsberry 1973, 498-515; Manganaro 1988; Wilson 1990; Vera 1996; *RPC I*, 165-181. Prudentemente, Bitto 1999 rinuncia a collegare emissioni monetali e condizioni amministrative, evitando quasi sempre (tranne che nel caso di Enna) di precisare queste ultime.

⁵ Goldsberry 1973, 501, secondo la quale le colonie avrebbero usato "invariably" il latino per i documenti ufficiali, almeno nella prima età imperiale.

⁶ Cuntz 1906, in partic. 467-468 e 473-476.

⁷ Wilson 1990, 41, a proposito del caso di Segesta (*RPC I*, nr. 652, Pl. 38); a 360, n. 80, un ragionamento simile è applicato alle emissioni panormitane (*RPC I*, nr. 641, Pl. 38) con testa di Augusto e legenda in greco, che da Cuntz erano considerate, come si è detto, eccezioni alla regola generale e che, invece, secondo Wilson, proprio a causa dell'uso del greco non possono essere attribuibili a Panormo in quanto colonia, ma ad un periodo "pre-coloniale", 36-21 a.C.

⁸ Grant 1946, 30 e 192-193, che propone una personale integrazione (peraltro non condivisa: *RPC I*, 170) ad una moneta di Cefaledio.

Manganaro, pur non collegando l'uso del greco o del latino ad una precisa condizione istituzionale, ritiene di dover datare parecchie testimonianze numismatiche e anche qualche epigrafe all'epoca di Sesto Pompeo. Costui avrebbe "accettato" il processo di municipalizzazione delle città siciliane, che, dal canto loro, negli anni in cui Sesto governò l'isola (43-36 a.C.), avrebbero continuato a "stilare gli atti pubblici in greco" ed emesso monete in greco o in latino.⁹

Simili conclusioni, tuttavia, si fondano su presupposti per niente sicuri. In primo luogo, occorre ribadire che la concessione del diritto latino agli abitanti di una città non comportava automaticamente la trasformazione della stessa in municipio,¹⁰ come, del resto, l'attribuzione della cittadinanza romana non implicava di per sé l'istituzione di una colonia. In secondo luogo, nessuna fonte attribuisce a Sesto Pompeo il merito di aver incoraggiato il processo di municipalizzazione delle città siciliane.¹¹ Inoltre, sebbene Sesto possa aver goduto di una certa popolarità nell'isola, dovuta a svariate motivazioni, tra cui i probabili vantaggi, anche economici, derivanti dal suo governo,¹² c'è da chiedersi se i Siciliani dell'epoca avessero considerato una misura a loro favore la trasformazione, secondo modelli romani, delle costituzioni cittadine e, pertanto, se avessero desiderato che Sesto la promuovesse.

Per queste ragioni, operare una netta suddivisione linguistica o attribuire la stesura di documenti sulla base di una supposta evoluzione storica appare un processo fuorviante. Opportune critiche all'equazione "legenda latina = status latino o romano" si trovano anche nel primo volume del *Roman Provincial Coinage*, all'interno di un quadro cronologico definito "fragile" ma non messo realmente in discussione.¹³ In effetti, nessun contributo organico e completo è stato dedicato al tema: anche le proposte di datazione successive agli anni "pompeiani", fuggacemente avanzate da alcuni studiosi a proposito di singole epigrafi,¹⁴ evidenziano la necessità di focalizzare in maniera esclusiva l'attenzione sul problema.

In questa sede verranno analizzate alcune testimonianze, attraverso le quali è possibile dimostrare che le scelte linguistiche non dipendevano strettamente dallo status amministrativo delle città, né, tantomeno, possono essere attribuite ad una fase cronologica stabilita *a priori* (greco per quelle più antiche, latino per quelle più recenti). Il quadro appare, invece, molto più articolato: del resto, il processo di "romanizzazione" delle città siciliane sul finire del I sec. a.C. e negli anni successivi avvenne per gradi. Le epigrafi e le monete costituiscono preziose testimonianze in tal senso, come risulterà evidente da una nuova analisi di esse, che tenga conto sia delle motivazioni storiche sia delle scelte linguistiche, della paleografia e dell'onomastica.

⁹ Manganaro 1979, 448.

¹⁰ Cfr. già Humbert 1981, 218-221; Mancini 1990, 376; Le Roux 2014, 465; García Fernández 2001, 75; Torrent Ruiz 2008-2009, 96.

¹¹ Perplessità circa l'attività di Sesto in favore della riorganizzazione delle costituzioni locali delle città siciliane esprime anche Goldsberry 1973, 502-503, a commento della tesi di Grant 1946, 30, secondo cui il figlio di Pompeo ne avrebbe commemorato l'elevazione a municipi per mezzo di emissioni monetali.

¹² Stone 2002; Soraci 2016a, 92 e 94.

¹³ *RPC* I, 166-167.

¹⁴ Cfr. il caso di *IG* XIV, 367, commentata più avanti e datata in età pompeiana da Cuntz 1906, 470 e 473; Manganaro 1972, 457 (ma vd. Manganaro 1988, 19, che sembra porla piuttosto in età augustea) e Wilson 1990, 360, n. 87.

2. Municipi e colonie nella Sicilia romana

La *Naturalis historia* pliniana, com'è noto, non precisa quali città siciliane divennero municipi; anzi, non registra neppure la presenza di municipi in Sicilia.¹⁵ Fortunatamente, le fonti epigrafiche e numismatiche non sono così avaro di informazioni e, grazie ad esse, possiamo ritenere certa l'esistenza di municipi nell'isola. Per limitarci ai casi in cui abbiamo attestazioni più o meno esplicite del nuovo status raggiunto, divennero municipi Alesa, Alunzio, Agrigento, Lilibeo, Cossura, Centuripe, Segesta, Messana e Lipari.

Nel classificarli, gli studiosi del Novecento hanno spesso fatto ricorso alla distinzione tra municipi di diritto latino e municipi romani;¹⁶ ma in relazione ai municipi siciliani tale distinzione appare non del tutto soddisfacente per due ragioni. Innanzitutto, infatti, non è per nulla certo che la creazione dei primi municipi latini risalga all'epoca augustea, quando venne istituita la maggior parte dei municipi siciliani.¹⁷ Inoltre, sebbene i Centuripini, i Segestani e i Netini abbiano, a detta di Plinio, goduto della condizione latina in un certo momento della loro storia, ciò non implica necessariamente che Centuripe e Segesta (nulla sappiamo sulla sorte di Noto) siano divenute municipi latini,¹⁸ a maggior ragione se si tiene conto dei particolari rapporti che legavano le due città a Roma. Tali rapporti, continuativamente attestati per buona parte del I e, nel caso di Centuripe, del II sec. d.C.,¹⁹ rendono poco probabile il conferimento da parte di Ottaviano proprio ai summenzionati due centri di statuti considerati meno prestigiosi rispetto a quelli di altre città isolane.²⁰ Appare, quindi, preferibile manifestare maggiore cautela nell'individuare, in relazione al caso siciliano, una distinzione tra municipi latini e municipi di diritto romano.

Un'alternativa, teoricamente possibile, sarebbe ipotizzare due stadi: nel primo, risalente agli ultimi anni del governo di Cesare (dal 47 o, più probabilmente, dal 45 al 44 a.C.) o ai primi anni di quello di Ottaviano (36-21 a.C.), Segesta e Centuripe avrebbero ricevuto il titolo di municipio (latino); nel secondo, da collocare comunque in epoca augustea, sarebbero state "promosse", al pari di altre città isolane, al rango di municipi romani. Tale ricostruzione è, come si è detto, teoricamente possi-

¹⁵ Lo stesso termine *municipium* è usato solo tre volte nell'intera opera: Soraci 2016b.

¹⁶ Vd., ad esempio, Scaramuzza 1937, 345-347; Kahrstedt 1968, 254; Manganaro 1972, 457; *Id.* 1979, 447-448; *Id.* 1988, 20; Wilson 1990, 41; Vera 1996, 37-38; Prag 2010, 306-307, che ripete le teorie formulate dagli altri studiosi.

¹⁷ Il tema è stato oggetto di un ricco dibattito; propensi a datare in età claudia o flavia l'introduzione dei municipi latini sono Humbert 1981; Le Roux 1986 e 2017; Chastagnol 1990; Torrent Ruiz 2008-2009, 60 e 73. Tra coloro i quali ritengono che i municipi latini siano esistiti sin dall'età triumvirale-augustea citiamo, invece, García Fernández 2001, 75-76 e *passim*; Sisani 2018, *passim* e, soprattutto, 58. Molto cauto Ibba (vd. Floris – Ibba – Zucca 2010 e Ibba 2017), che lascia indeterminata l'epoca di fondazione dei municipi latini. La dettagliata e aggiornata analisi del problema offerta da Lamberti 2018, 472-476, evidenzia, comunque, le difficoltà concernenti una generalizzata retrodatazione all'età augustea dell'introduzione dei municipi latini.

¹⁸ Vd. *supra*, n. 10. Cfr., inoltre, quanto scrivono, in riferimento al caso spagnolo (concessione vespasiana dello *ius Latii* agli abitanti, non immediatamente seguita dalla trasformazione in municipi dei centri di appartenenza), Braunert 1966, 70-71; Grelle 1972, 128 e 151; Lamberti 2018, 470. Contrario a questa ipotesi nel caso siciliano è Vera 1996, 37-38.

¹⁹ Per Segesta, vd. Soraci 2016a, 112-113; per il caso di Centuripe vd. *infra*, n. 59; Centuripe, inoltre, aveva molto contribuito alla sconfitta di Sesto Pompeo: Str. 6.2.4 C 272.

²⁰ Se lo *ius Latii*, infatti, "era un diritto 'intermedio' fra la *ciuitas Romana* e lo statuto peregrino" (Lamberti 2010, 228; cfr. già, per addurre solo qualche esempio, Sherwin-White 1973², 115-116; Grelle 1972, 151; Le Roux 2014, 461), anche la condizione del municipio latino non era equiparata a quella del municipio romano.

bile, ma essenzialmente fondata sull'ipotesi, non da tutti condivisa, che l'istituzione dei primi municipi latini risalga all'età cesariana o augustea.

È altrettanto plausibile, tuttavia, che, nell'elargire a Segesta e Centuripe la condizione municipale, Ottaviano abbia ritenuto di poter accordare loro, dopo la concessione dello *ius Latii*, direttamente lo status di municipi romani. Se è vero, infatti, che la struttura costituzionale dei centri siciliani differiva dal modello romano, è innegabile che le due summenzionate città, ma anche le altre che acquisirono la condizione municipale, fossero dotate di una solida realtà urbana e soggette ad una lenta opera di "romanizzazione" già a partire dalla fine del III sec. a.C. Pertanto, Ottaviano avrebbe potuto benissimo attribuire ai principali centri dell'isola (esclusi quelli da lui elevati al rango di colonia) lo status di municipi romani per legarli all'Urbe attraverso una condizione istituzionale che li assimilava maggiormente alle città della Penisola (piuttosto che a quelle provinciali), pur mantenendo in essere la situazione di inferiorità in vari modi, non ultimo attraverso il riconoscimento dell'esistenza, nella provincia, di popolazioni stipendiarie, ossia collocate nel gradino più basso della gerarchia.²¹

In questa sede si riserverà particolare attenzione a cinque municipi (Agrigento, Alunzio, Centuripe, Lipari e Segesta), che continuarono a servirsi del greco in contesti "ufficiali".

Per quanto riguarda le colonie, Augusto ne istituì in Sicilia cinque: il loro status è testimoniato da Plinio e Strabone²² e confermato in alcune città dalle epigrafi, spesso successive.²³ A questi cinque centri si aggiunsero, in epoca imprecisata, Panormo²⁴ e, durante il principato dei Severi, Lilibeo e Agrigento, già municipi augustei.²⁵

Nelle città elevate a colonie, nei primi secoli dell'impero, il greco ebbe un ruolo visibile nell'epigrafia lapidaria soprattutto in quattro campi: 1) dediche religiose, 2) iscrizioni che commemorano il passato, 3) iscrizioni che riguardano gli spettacoli e 4) epitaffi.²⁶ La situazione cambiò nella tarda antichità, non per un "risveglio" artificiale della lingua, ma perché il greco aveva avuto grande prestigio ed era molto probabilmente rimasto in uso in molti registri linguistici scritti e parlati.²⁷ Poiché esistono studi recenti sull'uso delle due lingue nell'epigrafia delle colonie, ci concentreremo in questa sede sui municipi, limitandoci a trattare solo una testimonianza che può provenire dalla colonia di *Syracusae*.

²¹ Circa la possibilità che i municipi siciliani fossero di diritto romano cfr. già Goldsberry 1973, 508-509, che pone l'accento sul numero significativo di Romani o Italici presenti in alcune città siciliane (Agrigento, Lilibeo, Alesa) poi divenute municipi; vd. anche Alföldy 2005, 212-213, il quale, nell'esaminare il dossier relativo a quattro città/isole (Lipari, Malta, Gaulo e Cossura), da altri in passato ritenute municipi in parte latini, in parte romani, pensa che a tutte sia stato attribuito lo status di municipi romani. Sull'ambivalente atteggiamento di Augusto nei confronti delle città siciliane, oggetto di una strategia politica caratterizzata, per un verso, da un atteggiamento di dominazione e conquista, per un altro dalla ricerca di forme di mediazione e di graduale inclusione degli abitanti nell'assetto giuridico e istituzionale dell'impero, cfr. Soraci in corso di stampa.

²² Plin. *HN* 3.14.88-90; cfr., per Siracusa, anche Str. 6.2.4, C 270 e D.C. 54.7.1.

²³ Per limitarci ai casi in cui l'epiteto di colonia è esplicitamente attestato, citiamo: Siracusa (*CIL* X 7131 e 7132), Termini (*CIL* X 7210 e 7345, quest'ultima di III sec. d.C.) e Tindari (*CIL* X 7474, 7475, 7476, 7478, 7480, *AE* 1989, 338f, databili tra il II e il IV sec. d.C.; cfr. Fasolo 2013, 68-81).

²⁴ Cfr. Soraci 2016a, 103 e 110.

²⁵ Lilibeo: *CIL* X 7205 e 7228; cfr. Marino 1978, 88-97. Agrigento: *AE* 2011, 436; vd. Silvestrini 2011. Sulla trasformazione in colonie di Lilibeo ed Agrigento in epoca severiana vd. Pfunter 2016.

²⁶ Korhonen 2011.

²⁷ Korhonen 2012, 349-351.

3. Agrigento

Agrigento è definita *oppidum* da Plinio,²⁸ ma due epigrafi, una greca e l'altra latina, rinviano alla condizione municipale della città. Ulteriori testimonianze, se non proprio, com'è tuttavia probabile, dell'istituzione già avvenuta del municipio, almeno di un processo di adeguamento a modelli romani ancora in corso, sono poi le epigrafi in greco, provenienti dal ginnasio, con menzione dei duoviri²⁹ e la moneta, fatta coniare ad Agrigento dai duoviri Salasso Comiziale e Sesto Rufo e dal proconsole Clodio Rufo in onore di Augusto *pater patriae*, titolo che il *princeps* ottenne nel 2 a.C.³⁰

Mentre, tuttavia, le epigrafi in greco con menzione dei duoviri sono state datate pressoché all'unanimità in età augustea (e, del resto, una delle due riporta chiaramente il nome di Augusto),³¹ quella, sempre in greco, con la menzione del municipio degli Agrigentini è stata spesso ritenuta appartenente all'epoca di Sesto Pompeo;³² un recente studio ad essa dedicato ne ha rilevato il probabile legame, in qualche momento della sua storia, con un'altra (la successiva nella raccolta delle *IG*: *IG XIV*, 955). Questo lavoro, tuttavia, se da un lato accetta la datazione al "dopo 44 a.C." della nostra iscrizione, dall'altro ipotizza che i funzionari onorati nelle due epigrafi risalgano alla tarda repubblica o al primo impero.³³

Ai fini di una più precisa datazione, infatti, non possono essere dirimenti né l'uso del greco, impiegato ad Agrigento ancora nelle monete con testa di Augusto e nell'epigrafe del sedile del ginnasio, certamente risalenti all'età augustea, né il criterio paleografico, giacché, com'è stato osservato,³⁴ su basi paleografiche si può solo ipotizzare l'antiorità della prima iscrizione (*IG XIV*, 954) rispetto alla seconda (*IG XIV*, 955).

Dal punto di vista onomastico, il [Π]ομπήιος menzionato nella seconda iscrizione potrebbe essere sia Pompeo Magno,³⁵ sia un suo discendente o un discendente di chi da Pompeo ricevette la cittadinanza romana (in Sicilia, ad esempio, furono in tanti).³⁶ Nel caso in cui si tratti di Pompeo Magno, cui l'elogio della giustizia, frutto però di integrazione in *IG XIV*, 955, potrebbe ben addirsi, saremmo riportati o all'82 a.C., quando Pompeo giunse nell'isola per cacciare i Mariani che lì si trovavano, o al 57,

²⁸ Plin. *HN* 3.14.89.

²⁹ La presenza della magistratura dei *duoviri* è attestata ad Agrigento da *AE* 1966, 168bis, il celebre frammento di architrave proveniente dal portico del ginnasio e riportante le parole ΕΠΙ ΔΥΩΝ ΑΝΔΡΩΝ, e da *AE* 1996, 809 (=SEG XLVI, 1252), l'iscrizione del sedile dello stesso ginnasio: esse risalirebbero entrambe all'età augustea secondo Griffo 1963, 177-184, e 1985, 53-60; Fiorentini 1996, 11-13, e 2011; Manganaro 2014, 66-68 (relativamente alla seconda).

³⁰ *RPC I*, nr. 660 (Pl. 39). Sul proconsole *L. Clodius Rufus* vd. Soraci 1974², 35-37; Thomasson 1984, col. 2, nr. 5; Martini 1991, 81-86; Bitto 1999, 99. Il duoviro *Sextus Rufus* potrebbe essere lo stesso personaggio menzionato sul sedile del ginnasio (*AE* 1996, 809=SEG XLVI, 1252); forse apparteneva alla *gens Egnatia*: Manganaro 2014, 67-68, n. 13. *RPC I*, nr. 658 (Pl. 39), reca legenda in greco e ciò è degno di nota soprattutto se la testa presente sul D/ dell'emissione è quella di Augusto. Non ci è stato, invece, ancora possibile visionare la moneta, ritrovata durante gli scavi recentemente effettuati nell'area del teatro, che pare attribuibile ad età augustea.

³¹ *AE* 1996, 809 (=SEG XLVI, 1252). Wilson 1990, 360, n. 89, invece, ritiene che l'altra epigrafe, *AE* 1966, 168bis, risalga al periodo pompeiano.

³² *IG XIV*, 954: [τῶι δὲ μουνηκ]πίοι τῶν Ἀκραγαντί[ων]. All'epoca pompeiana pensano Cuntz 1906, 473, il quale giustifica la datazione basandosi sull'uso del greco; Manganaro 1963, 215; *Id.* 1972, 457; Brunt 1971, 605-606; Wilson 1990, 360, n. 89.

³³ Kajava 2014, in partic. 205-206.

³⁴ Kajava 2014, 206.

³⁵ Manganaro 1963, 216; cfr. già Degrassi in *ILLRP* 380 (=CIL X² 2710).

³⁶ Badian 1958, 304; Manganaro 2012, 74.

quando egli, incaricato della *cura annonae*, si recò nuovamente in Sicilia.³⁷ Ma se *IG XIV, 955* fu incisa in onore di Pompeo Magno e se *IG XIV, 954* è ad essa precedente, quest'ultima dovrebbe risalire al più tardi alla prima metà del I sec. a.C., quando, dal punto di vista storico, non è affatto plausibile l'esistenza di un municipio degli Agrigentini. Appare, dunque, più verosimile ritenere che il personaggio onorato in *IG XIV, 955* sia non Pompeo Magno, ma un appartenente alla *gens Pompeia*, forse vissuto nel I sec. d.C.³⁸ Di conseguenza, *IG XIV, 954* potrebbe ben risalire all'epoca augustea o agli anni immediatamente successivi, quando meglio si spiega la trasformazione di Agrigento in municipio, attestata o almeno preannunciata dall'introduzione della magistratura dei duoviri.

Una conferma della condizione municipale di Agrigento viene poi da un'iscrizione latina, databile in base alla paleografia e al formulario al I sec. d.C. o, più probabilmente, alla prima metà del II, dove si ricorda un personaggio, il cui nome è giunto a noi incompleto, che ricoprì tutte le cariche municipali e che perciò viene definito *omnibus municipibus honoribus functus*.³⁹

4. Alunzio

Alla stregua di Agrigento, anche Alunzio, qualificata da Plinio quale *oppidum*,⁴⁰ ottenne certamente il titolo di municipio, come testimoniano due epigrafi latine (*CIL X 7463* e *7464*) e una greca (*IG XIV, 367=IGRRP 509=IG Palermo 44*).

Le due epigrafi latine vennero innalzate in onore, rispettivamente, di Augusto e di Livia;⁴¹ quella che celebra Augusto quale pontefice massimo risale agli anni successivi al 12 a.C. L'altra, nella quale Livia è insignita dell'appellativo di *dea*, è stata datata da alcuni all'epoca di Claudio, in seguito alla divinizzazione di Livia, avvenuta più di un decennio dopo la morte dell'imperatrice.⁴² Ma potrebbe a nostro avviso anche essere contemporanea all'epigrafe di Augusto e riflettere l'usanza ben attestata nelle province orientali, dove Livia viene talvolta definita *θεά* anche da viva.⁴³ Com'è noto, in base al testamento di Augusto Livia diventò *Iulia Augusta*;⁴⁴ d'altra parte, è vero che il nome *Livia* (invece di *Iulia Augusta*) viene usato nelle epigrafi ancora dopo la morte dell'imperatrice.⁴⁵

Comunque sia, la cronologia dell'epigrafe in greco (*IG XIV, 367=IG Palermo 44*), conservata nel Museo di Palermo, è ancora più problematica: si rende perciò

³⁷ Soraci 2016a, 83-84 e 86-87.

³⁸ Kajava 2014, 206-207.

³⁹ *AE* 1966, 168: *[Q(uintus) Rufius (?) Ne]potianus / vixit ann(os) LXXII m(enses) III / qui omnibus municipibus honoribus functus / Q(uintus) Rufius] patri piissimo*. Griffo 1963, 175-177; l'integrazione del *cognomen* è quella proposta da Solin 2010, 255. Le altre datazioni: I-II sec. d.C. (Griffo 1963, 182), II sec. (De Miro 1996, 17), II-III sec. (Moretti 1976, 184).

⁴⁰ Plin. *HN* 3.14.90.

⁴¹ *CIL X 7463: Augusto divi filio / pontif(ici) max(imo) / municipium; CIL X 7464 (=ILS 119): Liviae Augusti / deae / municipium*.

⁴² Fishwick 1991, 453; Prag 2008, 78, n. 80. Fishwick fa notare che l'uso simile di *deus/dea* può essere un influsso greco (cfr. Korhonen 2012, 353).

⁴³ Vd. Hahn 1994, 38-42, 53-54, in particolare le dediche augustee da Taso, Ramnunte, Asso, Chio e Attuda (*op. cit.* 322-324, nrr. 4, 8, 19, 23 e 32) e le monete di epoca augustea da Tessalonica, Metimna e Clazomene con *ΘΕΑ ΛΙΒΙΑ* (*op. cit.* 322-324, nrr. 2, 20 e 22).

⁴⁴ Kienast 1996, 84.

⁴⁵ Ad es. *IG* II², 3242.

necessaria una breve discussione. Si tratta di una grande base in pessimo stato di conservazione: fu utilizzata per secoli “murata come spalla di un arco di acquedotto... soggetta all’azione meccanica dello stropiccio dell’acqua e della terra, e all’azione chimica delle sostanze che vi son passate, miste con l’acqua”.⁴⁶

Il testo è comunque stato decifrato in gran parte e le divergenze delle letture riguardano soprattutto le righe 3 e 4. Le testimonianze più antiche non aiutano: già nel Seicento, la superficie era molto corrosa.⁴⁷

Il testo stampato nel volume XIV delle *IG*, basato sulla lettura di Hermann Dessau, è il seguente:

Τὸ μουνικίπιον τῶν / Ἀλοντίνων Γναῖον / Πολλιηνὸν Εὐμαρέα / υἰὸν εὐεργ[ε]
τ[ῶν] ἀπό/γονον εὐνοία[ς] ἔνεκεν.⁴⁸

Il Dessau aveva letto alla riga 3, con esitazione:⁴⁹

Π Ο Λ Λ Ι Η Ν Ο Ν Ε Υ Μ Α Ρ Ε Α

L’editrice di *IG Palermo*, Maria Teresa Manni Piraino, ha invece letto:

Τὸ μουνικίπιον τῶν / Ἀλοντίνων Γναῖον / Πολλιηνὸν Πολλιηνο[ῦ] / υἰὸν
εὐεργέτην ἀπό/γονον εὐνοία[ς] ἔνεκεν.

Dopo un’autopsia, noi abbiamo potuto leggere alla fine della riga almeno le lettere NAIΟ, forse anche un *ypsilon*. Non c’è traccia delle lettere finali EA (*IG XIV*). Anche il confronto con la parola ΓΝΑΙΟΝ a r. 2 rende plausibile la presenza della stessa parola alla fine della r. 3. La lettura ΠΟΛΛΙΗΝΟ ci sembra ancora meno verosimile di ΕΥΜΑΡ o ΕΥΜΑΡΕΑ. La nostra lettura è, quindi, la seguente:

Τὸ μουνικίπιον τῶν / Ἀλοντίνων Γναῖον / Πολλιηνὸν Γναῖο υ / υἰὸν εὐεργετῶν
ἀπό/γονον εὐνοία[ς] ἔνεκεν.

I problemi di questa lettura sono le quattro linee oblique che sono state interpretate o come un *my* (Εὐμαρέα, *IG XIV*) o come due *lambda* (Πολλιηνο[ῦ], *IG Palermo*). A noi sembra, comunque, che l’ultima linea obliqua visibile a destra sia la linea centrale di un *ny* e che non ci sia un *my* (o due *lambda*).

Come era noto, il personaggio onorato è un *Cn. Pollienus*, ma la nuova scoperta è che si tratta di un *Cn. f.* La combinazione onomastica, peraltro rara, si trova anche in due dediche di Termini Imerese, che devono essere prese in considerazione nella discussione della cronologia dell’epigrafe aluntina:

CIL X 7349 (=IL Termini 13=EDR 127010): Cn. Pollieno Cn. f. / tr(ibunus) mil(itum) Legio XII.

⁴⁶ Salinas 1880, 193.

⁴⁷ Agli inizi del XVII secolo, Georg Walther (Gualterius) aveva letto, alla r. 3, ΠΟΛΛΕΙΝΟΙΠΥ ..Ε...ΑΕΩΧΟΕ (Walther 1624, 48 nr. 312).

⁴⁸ La lettura di *IG* è stata adottata ad es. in Wilson 1990, 360, n. 87.

⁴⁹ Kaibel, *IG XIV*: “extrema lectionis esse incertae testatur Dessau: septimam a fine litteram E potius esse quam Π, sextam quintam quartam satis dubias, post EA fortasse etiam plura fuisse”.

CIL X 7350 (=IL Termini 14=EDR 127499): [Cn. P]ollieno [Cn. f.] / [t]r(ibuno) mil(itum) / [A]theniensis.

Abbiamo corretto la lettura di *CIL X 7350 (=IL Termini 14)*: stranamente il Mommsen, nel *CIL*, trascurò la rottura sul lato destro, molto simile a quella presente sul lato sinistro (e quindi non un prodotto delle turbolenze del Novecento).⁵⁰ Sia lui sia la Bivona (*IL Termini*) non hanno integrato, alla fine della r. 1, [Cn. f.], che, in base al confronto con l'altra epigrafe, doveva essere presente. La Bivona, inoltre, riteneva che nella seconda riga di *CIL X 7349* si dovesse leggere *tr(ibuno) mil(itum) legio(nis) XII*, ma è più verosimile che la struttura sia simile in entrambe le epigrafi: una venne dedicata dalla legione XII, l'altra dagli Ateniesi.⁵¹ La base *CIL X 7349* ha anche un collegamento 'materiale' con Alunzio: la pietra è, secondo Bivona (*IL Termini*), "la breccia rossa di S. Marco d'Alunzio".

Per motivi onomastici, il tribuno era certamente un parente del dedicatario dell'iscrizione aluntina. Ma quale fu la parentela? In base alla paleografia, la datazione delle due epigrafi termitane si colloca in età giulio-claudia, certamente dopo la colonizzazione augustea. L'epigrafe aluntina, visti la paleografia e il termine *μουνικίπιον*, è databile tra il 44 a.C. circa e la prima metà del I secolo d.C. La lettura di *IG XIV* dell'epigrafe aluntina ha indotto gli studiosi a pensare che il Pollieno di Termini fosse il figlio del Pollieno di Alunzio, perché il padre di quest'ultimo non sarebbe stato cittadino.⁵² Olga Tribulato ha suggerito, invece, che il Pollieno di Termini fosse uno dei *coloni* ex veterani di Termini Imerese.⁵³ Il gentilizio ci riporta in Italia Centrale, forse in Umbria.⁵⁴

In base alla sola onomastica, ci sono diverse possibilità: il Pollieno onorato dagli Aluntini potrebbe essere sia (1) il padre sia (2) il figlio del Pollieno termitano o anche (3) lo stesso personaggio.

L'espressione *εὐεργετῶν ἀπόγονος* potrebbe essere un argomento in favore dell'alternativa (2): il Pollieno onorato ad Alunzio desiderava ricordare agli Aluntini che già il padre, non molto tempo prima di lui, si era comportato con magnanimità nei confronti degli Ateniesi; piuttosto che vantare una discendenza da un evergete

⁵⁰ *L'editor princeps*, Salinas (in Fiorelli 1876b, 147; cf. Fiorelli 1876a, 95) presenta il testo senza commentare lo stato di conservazione della lapide.

⁵¹ Con l'integrazione del patronimico scompare la necessità di supporre l'esistenza di altre lettere prima di *Atheniensis*, dove Mommsen propose *c(ives) R(omani) et*, perché non credeva che gli Ateniesi avessero potuto dedicare un'iscrizione in latino, ammettendo però le difficoltà dell'espressione non attestata altrove. Noi non dobbiamo supporre che gli Ateniesi sempre e ovunque preferissero l'idioma di Pallade Atene: la scelta dipendeva anche da considerazioni pratiche. È in latino almeno *CIL III 7237 (=CIL III 13690=I² 714=I. Délos 1620)*, dedicata negli anni 80 a.C. a Lucio Licinio Lucullo da *p[opolus Athe]niensis et Italice[i] et / Graece[i] que[i] in insula [=Delo] negotiantur*; sebbene si accenni anche agli *Italice[i]*, gli Ateniesi sono menzionati per primi nell'epigrafe.

⁵² Così ad es. Wilson 1990, 42, 359, n. 57. *Εὐμαρέας* sarebbe la forma del genitivo del nome del padre **Εὐμαρέας* (cfr. Kaibel, indice di *IG XIV*, p. 717). Il nome sarebbe un *unicum*, da interpretare come una forma non contratta del più comune *Εὐμάρης* (Mimbrera Olarte 2006, 203, n. 470; per casi simili, vd. *op. cit.* 190-191). *Εὐμάρης* è attestato 15 volte nei volumi I-VB di *LGPV* (I p. 179, II p. 177, IIIA p. 169, IIIB p. 159, IV p. 133), ma non in Sicilia (nel nostro caso evidentemente perché è stata preferita la lettura della Piraino). Nella letteratura esiste anche una forma "dorica", *Εὐμάρας* (-ᾱρᾱς): Theoc. *Ep.* 5.10.73 e 119.

⁵³ Tribulato 2012, 312.

⁵⁴ I nomi gentilizi in *-(i)enus* sono caratteristici di due aree della penisola appenninica: la prima comprende l'Umbria, ma anche le regioni degli Aequi, Vestini, Sabini e Piceni, mentre la seconda include la Cisalpina, soprattutto *Mediolanum, Comum* e i loro dintorni (Salomies 2016, 616). *Pollienus* appartiene probabilmente al primo gruppo; le testimonianze più antiche provengono dall'Umbria: *CIL X 4874*, Spolegium; *ILL Mevania 14*, Mevania.

ignoto agli isolani, Pollieno voleva ribadire di essere il figlio di un benefattore di cui gli Aluntini, vicini dei Termitani, dovevano aver sentito parlare. È pensabile, anche se meno comune, che un figlio nato –probabilmente– in piena età augustea non abbia avuto un *cognomen*: ciò sarà dipeso dalla tradizione della famiglia. Se, invece, il Pollieno di Alunzio è il padre del tribuno, il tribuno non fu uno dei *coloni* di Termini, ma il padre potrebbe esserlo stato. In tal caso, tuttavia, come spiegare l'espressione εὐεργετῶν ἀπόγονος?

A noi pare in ogni caso che il Pollieno di Alunzio sia o il tribuno onorato a Termini o il suo omonimo figlio. Concludiamo quindi che il municipio di Alunzio dedicò, tra l'età augustea e la prima metà del I d.C., una statua a un notevole con una base iscritta in greco.

5. Centuripe

Secondo la *Naturalis historia* pliniana, in Sicilia solo gli abitanti di Centuripe, Noto e Segesta avrebbero goduto del diritto latino: *intus autem Latinae condicionis Centuripini, Netini, Segestani*.⁵⁵ Cicerone, tuttavia, assicura che Cesare aveva attribuito a tutti gli isolani lo *ius Latii*;⁵⁶ se nell'opera di Plinio compaiono esclusivamente i nomi degli abitanti di tre città, la spiegazione più plausibile è che Ottaviano riconfermò tale diritto, dopo i disordini dell'epoca di Sesto Pompeo, solo ad essi, probabilmente già tra il 36 e il 21 a.C.⁵⁷

I Centuripini, quindi, furono privilegiati e ciò non stupisce, giacché essi sostennero con convinzione Ottaviano durante il conflitto con Sesto.⁵⁸ A ciò si aggiungano i vincoli di parentela da tempo rivendicati con la “stirpe latina”, che avranno contribuito, unitamente ad altri fattori, a far meritare alla città uno statuto privilegiato (quello di *civitas immunis ac libera*) già in epoca repubblicana.⁵⁹

Successivamente, Centuripe ottenne il titolo di municipio: più che le monete a legenda latina, di incerta datazione e prive di riferimenti alla condizione istituzionale,⁶⁰ potrebbero testimoniare lo status municipale raggiunto dalla città due epigrafi in latino lì ritrovate e databili nella prima età imperiale, una menzionante la carica del duovirato, l'altra eretta da un quattuorviro Augustale.⁶¹ L'assunzione di modelli di stampo

⁵⁵ Plin. *HN* 3.14.91.

⁵⁶ Cic. *Att.* 14.12.1, su cui vd. da ultimo Soraci 2018, 38-43.

⁵⁷ In tal senso, vd. già Vittinghoff 1951, 120; Wilson 1990, 35-36, e Vera 1996, 33-34. Inaccettabile la tesi di Beloch 1886, 326-327, seguita da Scramuzza 1937, 343-348; Clemente 1979, 467-468; Manganaro 1988, 21, e Marino 1995, 357, i quali interpretano il passo di Plinio nel senso che tutti gli abitanti della Sicilia ebbero il diritto latino, mentre i Centuripini, i Netini e i Segestani avrebbero ottenuto in più l'immunità: vd. Soraci 2016b, in partic. 561-562.

⁵⁸ Str. 6.2.4, C 272. Stone 2002, 136 e 151, n. 7, secondo il quale il sostegno ad Ottaviano da parte della città potrebbe essere stato solo “a timely switch of allegiance before Pompeius' flight”, ma l'ipotesi, motivata dalla convinzione che il governo di Sesto fosse stato gradito a tutti gli isolani, è difficilmente condivisibile.

⁵⁹ Cic. *2Verr.* 2.68.163; 5.32.83; *AE* 1990, 437 (=SEG XLII, 837). Si vd. Soraci 2016b, 49. Il tema della parentela con la città di Lanuvio ricorre ancora in età adrianea: Patané 2011, in partic. 80-93.

⁶⁰ *RPC* I, nr. 667 (Pl. 39; vd. anche *RPC* Suppl. I, 55): al D, un monogramma; al R/, un ramo e la legenda CENT-VR; secondo Burnett, risalirebbero al tardo I sec. a.C.

⁶¹ *CIL* X 7004 (=ILS 5663=IL *Palermo* 4), ritrovata appena fuori dalla città, menziona il duovirato ricoperto da un padre e un figlio; la datazione verosimile è la prima metà del II secolo (così anche Wilson 1990, 152, fig. 130). *AE* 1989, 340a, dedicata da un *quattuorvir Augustalis*, è databile nel I sec. d.C. (analogia datazione in Wilson 1990, 297, fig. 255).

romano è poi comprovata da un'altra epigrafe attestante la presenza di decurioni: per la stesura di questa, come diremo adesso, si scelse di impiegare la lingua greca.

IG XIV, 575: Ἀπόλλωνι / Ἡράκ<λ>εῖος / Ἀριστοφύλου / δεκυρεύσας / ἐκ τῶν ἰδίων.

L'iscrizione, incisa su una lastra di pietra calcarea, si trova nel Museo di Siracusa.⁶² Il Kaibel ha interpretato la forma δεκυρεύσας come “*postquam inter decuriones allectus est*”.⁶³ È improbabile, comunque, che si possa trattare della procedura piuttosto eccezionale di *adlectio*, riservata a quanti non appartenevano originariamente a quel municipio o colonia.⁶⁴ È più verosimile che, in questa fase della storia del municipio di Centuripe, i membri del senato locale⁶⁵ possano anche chiamarsi *decuriones* (δεκυρίωνες). Il verbo δεκυρεύειν, non attestato altrove se non qui e in un frammento siracusano che sarà discusso più avanti (Sezione 6), sarà stato impiegato per designare coloro che avevano ricoperto l'incarico di “senatore” locale, come il nostro Herakleios. In ogni caso, il protagonista, Herakleios figlio di Aristophylos, non è un cittadino romano. L'uso dell'aoristo non significa che l'incarico sia stato terminato, ma deve riferirsi piuttosto all'elezione al “senato” locale.

La paleografia dell'epigrafe è notevole: se non ci fosse il termine δεκυρεύσας, la datazione più plausibile sarebbe il IV o il III sec. a.C. In base al termine δεκυρεύσας e all'espressione ἐκ τῶν ἰδίων l'epigrafe deve comunque appartenere al I secolo a.C. e rappresenta forse la prima attestazione della condizione municipale di Centuripe: se così fosse, Herakleios doveva godere, come i suoi concittadini, del diritto latino e per tale ragione non aveva ancora adottato il sistema onomastico romano.⁶⁶

6. Lipari

Sappiamo da Cassio Dione che gli abitanti di Lipari, filopompeiani, sarebbero stati trasferiti da Ottaviano a Napoli nel 37 a.C. e solo per la durata della guerra; nonostante tutto, l'isola appare saldamente nelle mani di Sesto Pompeo ancora nel 36 a.C.⁶⁷

Nell'opera pliniana Lipari viene così definita: *Lipara cum civium Romanorum oppido*, ossia isola “dotata di centro urbano dove sono presenti cittadini romani”.⁶⁸ Delle ipotesi finora proposte dalla moderna dottrina per spiegare questa definizione,

⁶² Inv. 27720. Vd. anche *I. Sicily* 1394: <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISic1394>. Fu scoperta nel 1844 “in una vigna sottoposta alla strada, che dalla piccola chiesa dell'Addolorata porta all'*Acqua nuova*” (Ansaldi 1851, 52, nr. 16). Cfr. adesso Biondi in corso di stampa.

⁶³ Kaibel non vide la lapide; Mommsen aveva proposto a lui di emendare in δεκατεύσας (*IG XIV*).

⁶⁴ Sull'*adlectio* nelle colonie e nei municipi, vd. Raggi 2004, 58-59.

⁶⁵ In precedenza (se, come pare, *AE* 1990, 437=SEG XLII, 837 va datata tra la fine del II e gli inizi del I a.C.; cfr. anche Battistoni 2010, 147-165, ove bibliografia), il termine utilizzato in riferimento al “senato” centuripino è σύγκλητος; in altri documenti appaiono, senza che la loro identità possa essere definita con sicurezza, sia σύγκλητος sia βουλή sia συνέδριον: cfr., ad es., l'iscrizione agrigentina *IG XIV, 952 (=IGUR I, 2=IGDS 185)*.

⁶⁶ Suggestiva l'ipotesi di Lamberti 2010, 234-235, secondo cui singoli notabili delle collettività si sarebbero recati a Roma per ottenere il conferimento dello statuto municipale: ci si può chiedere se anche il nostro Herakleios, uno dei primi decurioni del municipio di nuova istituzione, non abbia giocato un qualche ruolo nell'ottenimento della condizione municipale per la sua città.

⁶⁷ Per gli avvenimenti del 38 a.C. vd. D.C. 48.48.6; per quelli del 36 a.C. App. *BC* 5.97.405. Manganaro 2012, 94; Soraci 2016a, 93.

⁶⁸ Plin. *HN* 3.14.93.

impiegata anche nel caso di Messina, sembra da preferire quella secondo la quale essa indicherebbe centri dove vi era un nucleo significativo di cittadini romani, ma di cui non si precisava la condizione istituzionale.⁶⁹ Un più approfondito esame delle testimonianze epigrafiche e numismatiche induce, comunque, a ritenere Lipari municipio.⁷⁰ La condizione municipale della città, infatti, è provata sia dalle fonti epigrafiche che da quelle numismatiche.

Tre le epigrafi latine utili in tal senso:

1. la prima, giunta incompleta e databile tra il I e il II sec. d.C., menziona un edile: *L(ucius) [---]onn[ius(?)] / <L>(uci) <f>(ilius) <Q>uir(ina) Nomen/t<a>nus nomine [suo] / et Clodi T<h>ori/ani collegae / ex aere dan[...]/rinenni aedi/litatis suae re/li<q>ua [pe]cunia / de suo <a>diect<t>a / l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum);⁷¹*

2. la seconda, databile tra il 12 a.C. e il 2 d.C., attesta l'esistenza di un *sevir Augustalis*: *[Lar]ibus Augusteis et Genio Caesa[ris] / [lib]erorumque eius C(aius) Pubilius / [Phil]argurus sevir primus et prior;⁷²*

3. nella terza, risalente alla fine della repubblica o agli inizi dell'impero, il titolo di municipio è frutto di integrazione: *[--- mu]nicip(---) [---] / [---]io Hirtian[o] (o Hirtian(o)) [---?] / [---]QVI Lupo[---?]*; l'iscrizione conteneva comunque senza dubbio la forma di una parola derivata da *municeps* (*municipes*, *municipium*, *municipalis*) ed è, quindi, probabile che il titolo alluda alla condizione municipale della città;⁷³ l'andamento del testo è, tuttavia, poco chiaro.⁷⁴

Più discussa la datazione delle emissioni monetali liparesi.

Esse presentano, sul D/, la dicitura ΛΙΠΑΡΑΙΩΝ e la testa di Efesto rivolta a sinistra, mentre, al R/, una pinza e la menzione di δύο ἄνδρες. Particolarmente interessante la scelta del greco, che in queste serie è impiegato per indicare una carica tipicamente romana (quella dei *duoviri* / δύο ἄνδρες); almeno uno dei duoviri porta un nome latino (Γ. Μάρκιος, probabilmente Λευ(κίου υἱός)).⁷⁵

⁶⁹ Wilson 1990, 40. Secondo Cassio Dione (48.48.6), gli abitanti di Lipari sarebbero stati trattenuti a Napoli solo per la durata della guerra, ma la cesura temporale, ascrivibile agli anni 38 a.C.-25 d.C. circa, nell'uso della tradizionale necropoli in Contrada Diana farebbe pensare che forse pochi dei vecchi abitanti dell'isola vi ritornarono effettivamente dopo il 36 a.C.: Stone 2002, 138-139.

⁷⁰ In tal senso, vd. già Scramuzza 1937, 346; Vittinghoff 1951, 35-36 e 121; Brunt 1971, 606.

⁷¹ *CIL* X 7490 (=I.Lipara 757), di cui seguiamo la trascrizione del testo; *EDR* 159440. Libertini 1921, 228, nr. 3; Calderone 1964, 1408; Manganaro 1988, 45. Un indizio di condizione municipale (in tal senso, vd. Manganaro 1988, 19) è possibile ravvisare anche nell'espressione *ex decreto decurionum: ex d(ecreto) d(ecurionum)* fu dedicata, sotto Tiberio, *CIL* X 7489 (=I.Lipara 756).

⁷² *AE* 1989, 346a (=I.Lipara 758=EDR 81546). Manganaro 1989, 191 nr. 81, fig. 87. Sul rapporto tra i *seviri augustales* e i magistrati municipali vd. Duthoy 1978, 1265-1277; circa il significato da attribuire alla qualifica di *primus* cfr. Duthoy 1978, 1270-1271 e 1283-1284.

⁷³ *I.Lipara* 755 (=EDR 158973). Libertini 1921, 229-230, nr. 8 (con fig.). Databile probabilmente al I secolo d.C., se non è della fine del I a.C. (Korhonen; cfr. A. Filippini, in *EDR*).

⁷⁴ Sembra che siano commemorate due persone, *[---]Ius Hirtianus* (senza tribù e filiazione!) e *[---] Qui(rina) Lupus*.

⁷⁵ *BMC Sicily*, 264, nr. 81-84 (=RPC I, nr. 626; Pl. 38), che presenta la lettura "Τ ΜΑΡΚΙΟΣ ΑΕΥ (?), Γ ΑCΩΝΕΥC ΔΥΟ ΑΝΑΡ". Il nome del secondo duoviro è più problematico: Γ. ΑCΩΝΕΥC. Non sembra collegabile con il gentilizio *Asonius*, e ancora meno con *Ausonius* (per i nomi, vd. Solin – Salomies 1994, 23 e 28). C'è comunque un parallelo a Lipari: [A]υρηλίας [A]CΩΝΕΥC (genitivo, *I.Lipara* 667, integrata dagli editori [Aυ]CΩΝΕΥC, ma sembra che manchi una sola lettera nello spazio disponibile).

Le lettere ΛΕ o ΛΕΥ, probabilmente parte del patronimico, sono leggibili solo su alcuni esemplari.⁷⁶ Un Γ. Μάρκιος (=C. *Marcius*), personaggio dal gentilizio molto diffuso in diverse regioni e nella stessa Sicilia,⁷⁷ appare su due bolli, databili nel I sec. a.C. o nel I sec. d.C., scoperti a Lipari.⁷⁸ Sembra verosimile che l'officina fosse collocata nella stessa Lipari, visto che esemplari dei bolli non risultano altrove. Non si può stabilire se si tratta dello stesso personaggio, ma se il Gaio Marcio del bollo è il proprietario della *figlina*, e non solo un *officinator* (*figulus*), potrebbe essere anche il duoviro.

Qualunque sia la parentela tra il duoviro e il personaggio menzionato nel bollo, l'uso del greco è comprensibile –così nel bollo come nella moneta– per motivi pragmatici in una zona prevalentemente grecofona, come Lipari.⁷⁹

Le summenzionate emissioni sono state datate generalmente prima del 37 a.C., quando, come già affermato, i Liparesi vennero trasferiti in Campania.⁸⁰ A nostro avviso potrebbero, invece, risalire agli anni successivi. La legenda in greco, unita alla menzione dei magistrati cittadini, anche in questo caso, non deve stupire: essa potrebbe testimoniare un primo stadio verso la completa municipalizzazione del centro.⁸¹

7. Segesta

Anche i Segestani ottennero lo *ius Latii*, attribuito, come si è già detto, da Cesare a tutti gli isolani,⁸² ma che Ottaviano sembra aver riconfermato solo agli abitanti di tre città, tra cui, appunto, Segesta, probabilmente già tra il 36 e il 21 a.C.⁸³

Segesta coniò un'emissione che presenta, sul D/, la testa di Augusto circondata dalla legenda ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ, mentre, sul R/, Enea con in mano il palladio che porta sulle spalle il padre Anchise; dietro di lui un'aquila e sopra il crescente.⁸⁴ I caratteri abbastanza giovanili del volto di Ottaviano hanno indotto gli studiosi a datare tale emissione tra il 27 e il 21 a.C., ma, contrariamente a quanto si è pensato, la legenda in greco non indica un "declassamento" istituzionale del centro, né è indice di una

⁷⁶ *BMC Sicily*, 264, nr. 83.

⁷⁷ Bivona 1982-1983, 370, n. 6, e 373-375.

⁷⁸ Brugnone – Cavalier 1986, 213 e 230-232, nrr. 49 e 50, tav. LII, d e c (=SEG XXXVII, 765, 48-49).

⁷⁹ L'editrice del bollo Brugnone (cit. a n. precedente) ritiene che l'uso dell'alfabeto greco sia da imputare al fatto che la *figlina* sarebbe stata localizzata in un'area bilingue.

⁸⁰ Datazione prima del 37 a.C.: Cuntz 1906, 473, il quale si riferisce al periodo 44-36 a.C. (così anche Burnett, *RPC I*, 168), ma non esclude una datazione in età augustea; Manganaro 1988, 12; Bitto 1999, 100. Agli anni immediatamente precedenti o immediatamente successivi alla battaglia di Nauloco pensa Grant 1946, 194-195. Tropea 1900, 127, attribuiva queste emissioni addirittura all'89 a.C.!

⁸¹ Sulla gradualità delle riorganizzazioni amministrative, in Sicilia ma non solo, cfr. Soraci 2018.

⁸² *Cic. Att.* 14.12.1; vd. *supra*, n. 56.

⁸³ Plin. *HN* 3.14.91.

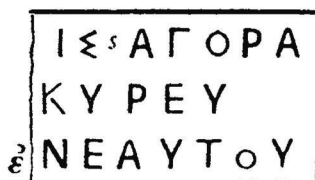
⁸⁴ *RPC I*, nr. 652 (Pl. 38). La raffigurazione del R/, con Enea che porta sulle spalle Anchise, si ritrova, sebbene semplificata (mancano, ad esempio, il palladio e l'aquila), pure in alcune emissioni risalenti ad epoca precedente (*BMC Sicily*, 137, nrr. 59-61). Galinsky 1969, 68 e 172, forse influenzato dalla dicitura "after B.C. 241" di Head 1911, 166-167, la considera appartenente agli anni immediatamente successivi alla prima guerra punica, Carroccio 2004, 227, nr. 5, tav. XXI, 5, la data dubitativamente agli anni 190-180 a.C. e così anche Puglisi 2009, 313, nr. 273; Duncan 1948-49, 28, pensa agli anni "after B.C. 146", mentre per Cutroni Tusa 1988, 268; essa sarebbe di poco anteriore a quella augustea (in tal senso, vd. anche Fuchs 1973, 625-626, e Erskine 2001, 182 e n. 86), "anche se la rappresentazione grafica del mito non è per nulla simile a quella della serie augustea": Martini 1991, 64; Perret 1971, 40, n. 1, non esclude né il II sec. a.C. né l'epoca imperiale.

concessione peculiare,⁸⁵ giacché si addice perfettamente anche ad una città i cui abitanti godevano del diritto latino.

Ottaviano, quindi, riconfermò, probabilmente tra il 36 e il 21 a.C., il diritto latino agli abitanti di Segesta, che non è escluso abbiano voluto commemorare l'evento con un'emissione;⁸⁶ il diritto latino contribuì ad accelerare la trasformazione, secondo modelli romani, della città, che Augusto stesso o un suo successore elevò a municipio. Potrebbe trattarsi proprio di Augusto, perché un'epigrafe latina, probabilmente risalente ad età augustea e ritrovata proprio a Segesta, attesta la presenza di un duoviro, Gaio Iulio Longo.⁸⁷ L'esistenza di duoviri nella città non può, invece, considerarsi confermata da alcune serie monetali, che le sono state forse a torto attribuite.⁸⁸

8. Siracusa?

Dalle catacombe siracusane di S. Giovanni proviene un frammento, pubblicato originariamente da Paolo Orsi tra reperti cristiani, che è stato collegato da Kalle Korhonen con la città di Siracusa.⁸⁹



(da NSA 1895)

⁸⁵ Burnett (*RPC* I, 166), che data, con qualche incertezza, l'emissione agli anni prima del 21 a.C., ipotizza per Segesta un ritorno allo status di città peregrina (dopo quello di città latina) in virtù dell'impiego del greco nell'emissione in questione. Al contrario, Cuntz 1906, 475, ritiene che la sua peculiarità di città imparentata con Roma abbia permesso a Segesta di continuare a coniare moneta con legenda greca in età augustea. A proposito di questa serie vd. Cutroni Tusa 1995, 371; Bitto 1999, 108, n. 97. Altre proposte di datazione in Cutroni Tusa 1988, 267-268 ("inizio dell'ultimo venticinquennio del I sec. a.C.") e Martini 1991, 63-65 ("epoca anteriore al 27 a.C.", sulla base dei tratti giovanili del volto di Ottaviano). Il crescente, quale simbolo di Artemide, non era estraneo alla monetazione segestana, come ha rilevato già Galinsky 1969, 68: vd., ad esempio, Puglisi 2009, 313, nr. 270.

⁸⁶ *Contra*, vd. Martini 1991, 64.

⁸⁷ Ferrua 1941, 264, nr. 29 (=AE 1945, 64): *C. Iulio C. f. Lon[go] / duumviro / municipium h(onoris) c(ausa)*. Il Ferrua legge *h(onoris) [c(ausa) p(osuit)]*, ma la C è visibile, e non c'è spazio per una P. L'iscrizione si trova nel museo di Segesta (inv. SG 2018 e IG 2625). In base alla paleografia, con i punti triangolari e la P aperta, l'epigrafe appartiene al I secolo a.C., se non agli inizi del I sec. d.C. (Ferrua parla di "belle lettere della fine circa del I secolo" senza precisare se "a.C." o "d.C."). Per la somiglianza paleografica sembra contemporanea l'epigrafe frammentaria AE 1991, 898, dedicata evidentemente dallo stesso personaggio (*[C. Iulius] C. f. Lon[go]*): Nenci 1991, 928; De Vido 1991, 979). Wilson 1990, 360, n. 79, ha ritenuto che l'iscrizione di *Longus duumvir* fosse successiva al 21 a.C., ma si basava sulla datazione delle monete (per le quali vd. nota successiva), la cui attribuzione è molto controversa. Quindi, anche il terzo quarto del I sec. a.C. è possibile. Si rimanda, per un ulteriore commento, all'edizione delle epigrafi segestane, curata da Ampolo, che verrà pubblicata nei prossimi mesi.

⁸⁸ *RPC* I, nrr. 648-649 (Pl. 38; vd. anche *RPC* Suppl. I, 54): la prima, emessa a nome dei duoviri *M. Vipsanus Athenaeus* e *C. Iulius Dionysius*; la seconda, emessa dal duoviro *C. Iulius Longus*. Wilson 1990, 41, enfatizza la coincidenza del nome *C. Iulius Longus* sulle monete e sull'epigrafe segestana e Burnett ha attribuito queste emissioni a Segesta; ma *C. Iulius Longus* era un nome abbastanza diffuso (Villemur 2015b, 29) e tali emissioni vanno piuttosto attribuite a Tindari: Cutroni Tusa 1995, 365-366; Bitto 1999, 99 e 108-109, n. 100; Puglisi 2009, 342, nr. 404; Villemur 2015a.

⁸⁹ Orsi 1895, 494, nr. 192 (misure: 9 x 13 cm); Korhonen 2011, 22 (=SEG LXI, 758=AE 2011, 435). Il frammento sembra perduto: nel 2017, impiegati del Museo di Siracusa l'hanno cercato invano. Il nr. dell'inventario era forse 14611.

[---]ις ἀγορα/[νομ-, --- δε]κυρεύ/[σας (?) --- ἐκ τῶ]ν ἑαυτοῦ / [ἀνέθηκε(ν) (?) ---].

Probabilmente sono presenti sia il sostantivo ἀγορανόμος, “edile” (nel contesto romano) o il verbo ἀγορανομεῖν (“essere edile”), sia una forma del verbo δεκυρεύειν, “essere decurione”.⁹⁰ La proposta di integrare δε]κυρεύ[σας si basa su *IG XIV, 575* da Centuripe (vd. sopra, Sezione 3): evidentemente l’uso dell’ aoristo significa che il personaggio è stato eletto alla carica.⁹¹ Dovrebbe quindi trattarsi di un uomo che aveva raggiunto la posizione dell’edile all’interno di una forma costituzionale di stampo romano. Il dedicante è una sola persona, vista l’espressione [ἐκ τῶ]ν ἑαυτοῦ.

In base al disegno e le misure date da Orsi, l’altezza delle lettere dovrebbe essere 2,5 cm ca. Per quanto riguarda le integrazioni del testo, si deve notare che, anche se il frammento è stato trovato nelle catacombe, nel retro Orsi non indica la presenza delle lettere. Dunque, possiamo assumere che se fu riutilizzato per un epitaffio cristiano, il frammento sopravvissuto deve essere solo una piccola parte (un angolo) di una lastra originariamente più grande. È quindi verosimile che il contenuto doveva essere alquanto più lungo di *IG XIV, 575*, la quale, in effetti, ha un aspetto diverso, con lettere più grandi, anche se tutte e due sono dediche.

L’integrazione della prima riga non è al momento possibile; il Korhonen ha suggerito, prima delle lettere ΑΓΟΡΑ, di integrare, ad es., δις ο τρις ἀγορανομήσας, considerando improbabile che le lettere ΙΣ possano essere la parte finale di una combinazione onomastica.⁹² Ma ΙΣ può anche appartenere a un nome, che doveva esserci all’inizio dell’epigrafe: si potrebbe pensare ad es. a *Martialis* o un altro *cognomen* latino in *-is*.

Nel 2011, il Korhonen ha ritenuto più verosimile che si tratti di un edile del municipio di Siracusa, ma non ha escluso la possibilità che il personaggio avesse potuto ricoprire la carica nella prima epoca della colonia di Siracusa. In ogni caso, visto che non è stato accertato che Siracusa sia stata municipio, il frammento potrebbe esser databile o nei primi anni di fondazione della colonia, oppure potrebbe essere la testimonianza del primo stadio di trasformazione della città in una colonia (36-21 a.C.). Anche questa è un’ipotesi, ma suffragata dall’analogo caso di Tauromenio.⁹³

Comunque sia, il frammento non sembra più recente dell’epoca augustea, come si può desumere dalle forme delle lettere.

9. Conclusioni

I casi fin qui esaminati dimostrano una certa variabilità nell’uso linguistico di alcuni municipi: una simile constatazione, tuttavia, non deve stupire in una provincia essenzialmente grecofona, ma con gruppi consistenti di parlanti latinofoni e bilingui, come la Sicilia, nella quale era ormai da tempo in corso un processo di adeguamento ai modelli romani. In tal senso, non può suscitare meraviglia il fatto che il municipio

⁹⁰ Vista la presenza del termine ἀγορανόμος, sono inverosimili l’etnico Ἀντικυρεύς (da Anticyra) o Ἀγκυρεύς (da Ἀγκύριον, una “πόλις Ἰταλίας” secondo Pseudo-Zonaras, s.v. Ἀγκύριον, se non si deve leggere Ἀγκυρευτός). Per di più, la mancanza di una o più sillabe intere è più verosimile che la mancanza di una lettera.

⁹¹ Cfr. l’uso del verbo ἀγορανομεῖν ad es. in *IG XIV, 897* e *897a* (= *SEG XLVIII, 1261.2* e *1261.3*; Capri).

⁹² Korhonen 2011, 31, nn. 161, e 162. È stato esagerato dire (n. 162) che la combinazione con prenome, gentilizio e *cognomen* sarebbe inverosimile in questo periodo.

⁹³ Soraci 2018, 49-52.

di Alunzio abbia dedicato una base iscritta in greco al membro di una famiglia probabilmente appartenente ai *coloni* di Termini Imerese.

Mentre le altre epigrafi qui discusse sembrano riferirsi a cittadini romani con *duo* o *tria nomina*, nell'epigrafe di Centuripe IG XIV, 575 appare aver rivestito la carica di decurione un individuo non dotato di cittadinanza romana, forse perché si trattava di uno dei primi decurioni del municipio di nuova istituzione: del resto, com'è noto, il processo di municipalizzazione era una via privilegiata per la romanizzazione.

Le testimonianze analizzate in questo articolo dimostrano la mancanza di una politica linguistica che avesse imposto ai *municipes* di utilizzare il latino e rendono evidente la necessità di non interpretare l'amministrazione dei *municipia* in Sicilia in chiave troppo rigidamente "istituzionalizzata".

10. Bibliografia

Alföldy, G.

(1976): "Recensione a M. T. Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973", *Gnomon* 48, 510-512.

(2005): "Ein römischer Ritter aus Cossura (Pantelleria)", *ZPE* 151, 193-213.

Ansaldi, F. (1851): *Memorie storiche di Centuripe*, Catania.

Badian, E. (1958): *Foreign clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford.

Battistoni, F. (2010): *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari.

Beloch, J. (1886): *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig.

Bernabó-Brea, L. – Cavalier, M. – Campagna, L. (2003): *Meligunis Lipara 12. Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle Isole Eolie*, Palermo (=I.Lipara).

Biondi, G. (c.d.s.): "Per una topografia del sacro nella *chora* dell'ellenistica *Kentoripa*", [in] L. Grasso – F. Caruso – R. Gigli Patané (eds.), *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca* (=Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali – C.N.R. 6).

Bitto, I. (1999): "Leggende monetali romane di Sicilia", [in] M. I. Gulletta (cur.), *Sicilia epigraphica. Atti del convegno internazionale (Erice, 15-18 ottobre 1998)*, Pisa, 89-111.

Bivona, L.

(1970): *Iscrizioni latine lapidarie del museo di Palermo*, Palermo (=IL Palermo).

(1982-1983): "Brevi note sull'*instrumentum domesticum* di Sicilia", *Kokalos* 28-29, 368-387.

(1994): *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese*, Roma (=IL Termini).

Braunert, H. (1966): "*Ius Latii* in den Stadtrechten von Salpensa und Malaca", [in] *Corolla Memoriae Erich Swoboda dedicata* (=Römische Forschungen in Niederösterreich 5), Köln-Graz, 68-83.

Brugnone, A. – Cavalier, M. (1986): "I bolli delle tegole della necropoli di Lipari", *Kokalos* 32, 181-282.

Brunt, P. A. (1971): *Italian manpower (225 B.C. - A.D. 14)*, Oxford.

Burnett, A. – Amandry, M. – Ripollès, P. P. (1992): *Roman provincial coinage*, vol. I: *From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London-Paris (=RPC I).

Cagnat, R. – Toutain, J. – Jouguet, P. (1911): *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes I*, Paris (=IGRRP I).

- Calderone, S. (1964): “Lipara”, [in] E. De Ruggiero (cur.), *Dizionario epigrafico e di antichità romane*, Roma, vol. IV, 1407-1410.
- Carroccio, B. (2004): *Dal basileus Agatocle a Roma. La monetazione siciliana di età ellenistica (cronologia – iconografia – metrologia)*, Messina.
- Chastagnol, A. (1990): “Considérations sur les municipes latins du premier siècle apr. J.-C.”, [in] *L’Afrique dans l’Occident romain (I^{er} siècle av. J.-C. - IV^e siècle ap. J.-C.). Actes du colloque de Rome (3-5 décembre 1987)*, (=Publications de l’École française de Rome 134), Rome, 351-365.
- Cuntz, O. (1906): “Zur Geschichte Siciliens in der cäsarisch-augusteischen Epoche”, *Klio* 6, 466-476.
- Cutroni Tusa, A.
 (1988): “Il ritratto monetale di Augusto in Sicilia”, [in] N. Bonacasa – G. Rizza (curs.), *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della II Conferenza Internazionale sul ritratto romano (Roma, 26-30 settembre 1984)*, Roma, 267-276.
 (1995): “La documentazione numismatica”, [in] AA.VV., *L’impiego dei termini apoikia e katoikia nell’ambito della Sicilia romana* (=Kokalos 41), Pisa–Roma, 363-373.
- De Miro, E. (1996): “Da Akragas ad Agrigentum”, *Kokalos* 42, 15-29.
- De Vido, S. (1991): “Appendice” [in] G. Nenci, “Florilegio epigrafico segestano”, *ASNP* s. III, XXI, 3-4, 929-994.
- Dubois, L. (1989): *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l’étude du vocabulaire grec colonial* (=Collection de l’École française de Rome. Hautes études du monde gréco-romain 40), Rome (=IGDS).
- Duncan, T. S. (1948-1949): “The Aeneas Legend on Coins”, *CJ* 44, 15-29.
- Duthoy, R. (1978): “Les *Augustales”, [in] *ANRW*, II, 16, 2, Berlin–New York, 1254-1309.
- Erskine, A. (2001): *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford–New York.
- Fasolo, M. (2013): *Tyndaris e il suo territorio. Volume 1. Introduzione alla carta archeologica del territorio di Tindari*, Roma.
- Ferrua, A. (1941): “Analecta sicula”, *Epigraphica* 3, 252-270.
- Fiorelli, G.
 (1876a): “Giugno”, *NSA*, 81-96 [247-262].
 (1876b): “Settembre”, *NSA*, 129-154 [306-331].
- Fiorentini, G.
 (1996): “Il ginnasio di Agrigento”, *Kokalos* 42, 5-14.
 (2011): “Il Ginnasio”, [in] E. De Miro – G. Fiorentini, *VI. Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili*, Pisa–Roma, 97-102.
- Fishwick, D. (1991): *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire* II.1, Leiden (<https://doi.org/10.1163/9789004295759>).
- Floris, P. – Ibba, A. – Zucca R. (2010): “Provincia Sardinia et Corsica”, [in] M. Silvestrini (cur.), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l’épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari, 313-318.
- Fuchs, W. (1973): «Die Bildgeschichte der Flucht der Aeneas», [in] *ANRW* I.4, Berlin–New York, 615-632.
- Galinsky, G. K. (1969): *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton.
- García Fernández, E. (2001): *El municipio latino. Origen y desarrollo constitucional* (=Gerión Anejos. Anejo V), Madrid.
- Gardner, P. – Head, B. V. – Stuart Poole, R. (1876): *A catalogue of the Greek coins of the British Museum. Sicily*, London (=BMC Sicily).

- Goldsberry, M. A. (1973): *Sicily and its cities in Hellenistic and Roman times*, Diss. Univ. of North Carolina, Chapel Hill.
- Grant, M. (1946): *From imperium to auctoritas. A historical study of the aes coinage in the Roman empire (49 B.C.-A.D. 14)*, Cambridge.
- Grelle, F. (1972): *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi dell'organizzazione municipale*, Napoli.
- Griffo, P.
 (1963): "Contributi epigrafici agrigentini", *Kokalos* 9, 163-184.
 (1985): "Ancora su due epigrafi agrigentine", *Sicilia Archeologica* 59, 53-63.
- Hahn, U. (1994): *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im griechischen Osten anhand epigraphischer und numismatischer Zeugnisse von Livia bis Sabina*, Saarbrücken.
- Head, B. V. (1911): *Historia numorum. A manual of Greek numismatics*, Oxford.
- Humbert, M. (1981): "Le droit latin impérial: cités latines ou citoyenneté latine?", *Ktéma* 6, 207-226.
- Ilba, A. (2017): "Gli statuti municipali", [in] S. Angiolillo – R. Martorelli – M. Giuman – A. M. Corda – D. Artizzu (curs.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Cagliari, 185-191.
- Kahrstedt, U. (1968): "Die Gemeinden Siziliens in der Römerzeit", *Klio* 35, 246-267.
- Kajava, M. (2014): "Two Greek documents on bronze (IG XIV 954; IG XIV 955= IGUR 4)", *Arctos* 48, 205-209.
- Kienast, D. (1996²): *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.
- Korhonen, K.
 (2011): "Language and Identity in the Roman Colonies of Sicily", [in] R. Sweetman (ed.), *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*, Oxford, 7-31.
 (2012): "Sicily in the Roman Imperial Period: Language and Society", [in] O. Tribulato (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge, 326-369 (<https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938>).
- Lamberti, F.
 (2010): "Civitas Romana e diritto latino fra tarda repubblica e primo principato", *Index* 39, 227-235.
 (2018): "Ius Latii e leges municipii di epoca Flavia", *Gerión* 36/2, 463-479 (<http://dx.doi.org/10.5209/GERI.61889>).
- Le Roux, P.
 (1986): "Municipe et droit latin en Hispania sous l'Empire", *RHD* 64/3, 325-350.
 (2014): "Rome et le droit latin", [in] P. Le Roux, *Espagnes romaines. L'empire dans ses provinces* (=Scripta varia II), Rennes, 455-478 (=RHD 76, 3, 1998, 315-341).
 (2017): "Le ius Latii d'Auguste aux Flaviens: histoire d'une expansion provinciale", *REA* 119, 585-608.
- Libertini, G. (1921): *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana. Ricerche storiche ed archeologiche*, Firenze.
- Mancini, G. (1990): "Ius latii e ius adipiscendae civitatis Romane per magistratum nella lex Irnitana", [in] *Omaggio a Francesco De Martino* (=Index 18), Napoli, 367-388.
- Manganaro, G.
 (1963): "Tre tavole di bronzo con decreti di proxenia del Museo di Napoli e il problema dei proagori in Sicilia", *Kokalos* 9, 205-220.
 (1972): "Per una storia della Sicilia romana", [in] *ANRW I*, Berlin-New York, 442-461.

- (1979): “La provincia romana”, [in] *Storia della Sicilia*, 2, Napoli, 411-461.
- (1988): “La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano”, [in] *ANRW* II.11.1, Berlin–New York, 3-89.
- (1989): “Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia”, *Epigraphica* 51, 161-196.
- (2012): *Pace e guerra nella Sicilia tardo-ellenistica e romana (215 a.C.-14 d.C.). Ricerche storiche e numismatiche* (=Nomismata 7), Bonn.
- (2014): “Rivangando iscrizioni siceliote e monete imperiali con contromarche e incisioni”, *Epigraphica* 76, 63-80.
- Manni Piraino, M. T. (1973): *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo (=IG Palermo).
- Marino, R.
- (1978): “Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala”, *Kokalos* 24, 77-111.
- (1995): “Il valore dei termini ἀπουκία e κατοικία nella storiografia sulla Sicilia romana”, *Kokalos* 41, 349-361.
- Martini, R. (1991): *Monetazione provinciale romana. I. Sicilia. Le emissioni tardo-repubblicane di Atratinus e le serie con ritratto di Octavianus Augustus e di Tiberius (36 a.C.-37 d.C.)*, (=GLAUX 5), Milano.
- Mimbrera Olarte, S. (2006): *Gramática del dorio de Sicilia*, Tesis Doctoral, Universidad Complutense de Madrid, Madrid.
- Moretti, L.
- (1976): “*Epigraphica*: 14. Un ginnasio per Agrigento; 15. Per la storia di Tolemaide in Cirenaica; 16. Un successore di Posidonio d’Apamea”, *RFIC* 104, 182-194.
- (1968-1990): *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma (=IGUR).
- Nenci, G. (1991): “Florilegio epigrafico segestano”, *ASNP* s. III, XXI, 3-4, 920-929.
- Orsi, P. (1895): “XV. Siracusa - Nuove esplorazioni nelle catacombe di s. Giovanni nel 1894”, *NSA*, 477-521.
- Patané, R. (2001): *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe*, Roma.
- Perret, J. (1971): “Rome et les Troyens”, *REL* 49, 39-52.
- Pfuntner, L. (2016): “Celebrating the Severans. Commemorative politics and the urban landscape in High Imperial Sicily”, *Latomus* 75/2, 434-456.
- Prag, J. R. W.
- (2008): “Sicilia and Britannia: epigraphic evidence for civic administration”, [in] C. Berrendonner – M. Cébeillac-Gervasoni – L. Lamoine (eds.), *Le quotidien municipal dans l’Occident romain*, Paris, 67-81.
- (2010): “*Sicilia Romana tributim discripta*”, [in] M. Silvestrini (cur.), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l’*épigraphie* (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari, 305-311.
- Puglisi, M. (2009): *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo. Circolazione e funzione della moneta*, Messina.
- Raggi, A. (2004): “Cittadinanza coloniarica e cittadinanza romana”, [in] G. Salmeri – A. Raggi – A. Baroni (curs.), *Colonie romane nel mondo greco* (=Minima Epigraphica et Papyrologica, Separata 3), Roma, 55-68.
- Salomies, O. (2016): “Prolegomena to a study of the *nomina* ending in *-(i)enus*”, [in] F. Mainardis (cur.), *Voce concordia. Scritti per Claudio Zaccaria* (=Antichità altoadriatiche 85), Trieste, 615-631.
- Scramuzza, V. M. (1937): “Roman Sicily”, [in] *ESAR*, III, Baltimore, 225-377.
- Sherwin-White, A. N. (1973²): *The Roman citizenship*, Oxford.

- Silvestrini, M. (2011): “*Colonia Septimia Augusta Agrigentorum*”, [in] M. Chelotti – F. Ferrandini Troisi – D. P. Orsi – M. Silvestrini – S. Cagnazzi – E. Todisco – A. Favuzzi (curs.), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, 455-468.
- Sisani, S. (2018): “Le magistrature locali delle comunità municipali di ambito provinciale: uno studio sulla diffusione del quattuorvirato e del duovirato tra l’età tardo-repubblicana e l’età imperiale”, *Gerión* 36/1, 41-77 (<http://dx.doi.org/10.5209/GERI.60293>).
- Solin, H. (2010): “*Analecta epigraphica*. CCLX: Verkannte Namen”, *Arctos* 44, 255-256.
- Solin, H. – Salomies, O. (1994²): *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim–Zürich–New York.
- Soraci, C.
 (2016a): *La Sicilia romana (secc. III a.C.- V. d.C.)*, Roma.
 (2016b): “Osservazioni in merito al lessico giuridico-amministrativo e tributario di Plinio il Vecchio”, [in] P. Dalena – C. Urso (curs.), *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta*, Acireale–Roma, 553-572.
 (2018): “Diritto latino, cittadinanza romana e municipalizzazione: trasformazioni graduali e progressive in Sicilia tra Cesare e Augusto”, *Dialogues d’histoire ancienne* 44/1, 37-58 (<http://dx.doi.org/10.3917/dha.441.0037>).
 (c.d.s.): “L’assetto istituzionale delle città siciliane dall’età augustea al III sec. d.C. Strategie di subordinazione e integrazione politica”, [in] E. Borgia – G. Camodeca – A. Avram (curs.), *La città romana imperiale. Atti del convegno internazionale di Forenza, Potenza, Grumento e Venosa*.
- Soraci, R. (1974²): *I proconsoli di Sicilia da Augusto a Traiano*, Catania.
- Stone, S. C. (2002): “Sextus Pompeius, Octavianus and Sicily”, [in] A. Powell – K. Welch (eds.), *Sextus Pompeius*, London, 135-165.
- Thomasson, B. E. (1984): *Laterculi praesidum*, vol. I, Göteborg.
- Torrent Ruiz, A. (2008-2009): “*Ius Latii* y *Lex Irnitana*. Bases jurídico-administrativas de la romanización de España”, *Anuario de Historia del Derecho Español* 78-79, 51-106.
- Tribulato, O. (2012): “*Siculi bilingues?* Latin in the Inscriptions of Early Roman Sicily”, [in] O. Tribulato (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge, 291-325 (<https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938.016>).
- Tropea, G. (1900): “Numismatica di Lipara”, *Archivio storico Messinese* 1, 117-145.
- Vera, D. (1996): “Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento”, *Kokalos* 42, 31-58.
- Villemur, P.
 (2015a): “De quelques émissions coloniales romaines en Sicile: retour à Tyndaris”, [in] P. G. van Alfen – G. Bransbourg – M. Amandry (eds.), *Fides. Contributions to numismatics in honor of R.B. Witschonke*, New York, 435-453.
 (2015b): “Le monnayage colonial romain de Tyndaris en Sicile”, *Bulletin de la société française de numismatique* 70/2, 26-32.
- Vittinghoff, F. (1951): *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Wiesbaden.
- Walther, G. (1624): *Siciliae obiacentium insular(um) et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionib(us) Georgii Gualtheri*, Messanae.
- Wilson, R. J. A. (1990): *Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster.